ASMEA

ASSEMBLEA, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32. Centralino telefonico 65681 - Selezione passante telefono 65.68 (riconosciendo il numero interno desiderato compone il medesimo dopo il 65.68) Telex 221.131 - L. 400 (spedizione in abbonamento postale GR. 1-70) - Abbonamento Italia e.a. (+ 1/04): comunque decorrenza alla posta anno L. 80.000 - Estero annuo L. 140.000 Copie arretrate L. 800. Estero: Austria sc. 12; Belgio fr. 25; Danimarca kr. 5,50; Francia fr. 4; Germania D.M. 1,80; Grecia dr. 35; inghilterra p. 40; Jugoslavia din. 24; Olanda fr. 2; Portogallo esc. 40; Spagna pts. 65; Svizzera fra. 1,50; Svezia Tcino fra. 4. - Conto corrente postale: PUBLIGRAMA S.p.A. - Torino, via Marenco 32 - Milano, via Viotti 9 - Roma, via Nazionale 90. Tel. 658.965. 20123 Milano, via G. Negri 8-10, tel. 85.96; Roma, via Quattro Fontane 16, tel. 47.55.904; Genova, via E.Vernazza 23, tel. 592.560; Bologna, via Rizzoli 38, tel. 228.826; Bolzano, via Portici 30/A, tel. 23.325; Padova, piazza De Gasperi 41, tel. 656.944; Trieste, piazza Unità d'Italia 7, tel. 65.065 - Tariffe: modulo mm 42x45; per lettivi, pubblicazioni, Stato di ripore tanto indicata un panorama. Occasionali L. 152.000 (194.400) - Finanziari e legali L. 175.000 (210.000) - Necrologi L. 2400 per parola (Famiglia L. 1700) - Echi L. 4400 la linea - Economici vedi le rubriche - Il giornale si riserva in ogni caso di rifiutare qualsiasi inserzione

Caso Montesi

Questa sera il secondo canale tv rievoca lo scandalo, ventitré anni dopo il processo

di Francesco Rosso

Droga a Bangkok

E' poco probabile che ottengano l'amnistia i 31 italiani detenuti in Thailandia

di Sandra Bonsanti

Domani il programma alla Camera

Governo Forlani completo 26 ministri e 57 «vice»

Il presidente non è riuscito a ridurre il numero dei sottosegretari: 31 alla dc, 16 al psi, 6 al psdi, 4 al pri

ROMA — Questa volta Forlani non l'ha spuntata: i sottosegretari che il Consiglio dei ministri ha nominato ieri sera in una riunione di 50 minuti, sono 57, esattamente come nel precedente governo Cossiga. Dopo che i ministri erano stati ridotti da 27 a 26 pensava che anche i loro vice sarebbero stati ridimensionati, anche perché da varie parti si erano levate voci a ricordare che in base ad una legge del 1888 è legittimo un solo vicesegretario per ministero. Ma, lo ripetiamo, dei candidati è stata tale che alla fine il presidente del Consiglio si è dovuto rassegnare.

Nella ripartizione tra i quattro partiti della maggioranza (ed ex-pci-psdi) quella volta non è stato seguito il criterio della «pari dignità» tra area cattolica da una parte e laico-socialista dall'altra. La dc si è tenuta 31 poltrone, e agli altri quelle avanzate complessivamente 26: 16 al psi, 6 al socialdemocratici e 4 al pri. I socialisti hanno lasciato i loro uomini negli stessi posti del precedente governo ed hanno dovuto rinunciare solo a due poltrone (Conti, che entra in direzione, e Monselisio, due craxiani). Anche i repubblicani non hanno compiuto spostamenti, ma hanno rinunciato a un posto (Robaldo). Lo scombussolamento maggiore è avvenuto invece fra i democristiani.

Nei partiti di Piccoli le richieste di poltrone di vicesegretario erano molto più alte dell'offerta e le trattative per trovare un accordo fra le correnti e dentro le correnti sono state lunghissime. In pratica si sono protratte per tutta la giornata, fino al Consiglio dei ministri, che si è riunito alle 19.

I capi della dc si erano dati appuntamento di buon mattino nello studio del segretario Piccoli, a piazza del Gesù, per affrontare il problema. C'erano i capigruppo della Camera e del Senato, il segretario Vittorino Colombo e per la sinistra De Mita e Gui. Il primo problema da decidere chi escludere: dovendo fare posto a sei sottosegretari, infatti, la dc ha rinunciato a tre sottosegretari, il psi a due e il pri a uno.

Ma gli interessati e i loro capicorrente, più gli aspiranti alla prima ovvia, superavano dell'importante «vertice» e si accalcavano nell'anticamera di Piccoli, chiedendo per i corridoi e lo scalone barocco. L'assedio è diventato talmente stringente, che verso l'ora di pranzo Piccoli e l'intera delegazione democristiana hanno preferito lasciare piazza del Gesù e si sono ritirati nella palazzina della Direzione politica. Concordata da un muro, sorvegliata da guardiani al cancello, la sede dell'istituto De Gasperi- è stata un fortino inespugnabile.

La riunione finiva poco prima dei Consiglio dei ministri, con un solo dato certo: alla minoranza di Zaccagnini-Galloni diritti spettavano 13 sottosegretari, e egli altri 18. Ma molti nomi non sono stati sciuti fino al termine del Consiglio dei ministri. L'ex- ministro Franco Evangelisti, per esempio, non si è fidato e si è presentato a Palazzo Chigi, talmente da vicino i responsabili delle spartizioni e per raccomandare i suoi 4 candidati andreottiani.

Dalla lista de l'esclusione più clamorosa è stata quella di Zamberletti, il sottosegretario agli Esteri che aveva concluso ultimamente l'accordo con Malta. Un nuovo acquisto è Vivi, il taciano Raidi, vecchio amico di Forlani e direttore del «Popolo».

Completata la struttura del governo, Forlani sta terminando la stesura del programma che leggerà domani alle 17 alla Camera dei deputati. A Montecitorio dovrebbe essere votata la fiducia entro sabato. Lunedì 27 comincerà il dibattito al Senato.

Si è appreso che i deputati radicali Melega e Mellini hanno reso noto di aver denunciato al presidente della Camera (e per conoscenza al procuratore generale, alla Procura generale e alla Corte dei conti) il presidente del Consiglio Forlani per non aver rispettato la legge 12 febbraio 1988 n. 1595, che stabilisce che i sottosegretari devono essere uno per ministero.

Alberto Rapisarda

I ministeri e i nomi

Segretario consiglio dei ministri: on. Luciano Radi (dc)
Stampa e servizi informazioni: on. Piergiorgio Bressani (dc)
Servizi di sicurezza: on. Francesco Mazzola (dc)
Funzione pubblica: on. Francesco Quattrone (dc)
Interventi per il Mezzogiorno: on. Luigi Giglia (dc)
Esteri: on. Costantino Belluscio (psdi); sen. Libertino Della Briotta (psdi), on. Aristide Gunnella (pri), on. Edoardo Speranza (dc)
Interno: on. Martino Corder (dc), on. Giuseppe Di Vagno (psi), on. Angelo Maria Sansa (dc)
Grazia e Giustizia: on. Giuseppe Gargani (dc), sen. Domenico Lombardi (dc), sen. Francesco Spinelli (psi)
Pubblica Istruzione: on. Antonino Drago (dc), sen. Franco Falcucci (dc), on. Claudio Lenoci (psi), sen. Giacomo Mazzoli (dc)
Lavori pubblici: sen. Francesco Fossa (psi), on. Giorgio Santuz (dc)
Agricoltura e Foreste: on. Mario Campagnoli (dc), sen. Fabio Fabbri (psi), sen. Anselmo Martoni (psdi)
Trasporti: on. Antonio Gaidano (psi), sen. Giusi Roccamonte (dc), sen. Elio Toriolo (dc)
Bilancio: sen. Lucio Abis (dc)
Finanze: on. Giuseppe Galasso (psdi), on. Francesco Colucci (psi), on. Mario Gargano (dc)
Tesoro: on. Carlo Fracanzani (dc), on. Calogero Mannino (dc), on. Giuseppe Pisano (dc), on. Angelo Tirabocchi (psi), sen. Claudio Venanzetti (pri)
Difesa: on. Pasquale Bandiera (pri), on. Amerigo Petrucci (dc), on. Martino Scovacricchi (psdi)
Poste: on. Giorgio Bogi (pri), on. Pino Lecciai (dc), on. Gaspare Saladino (psi)
Industria: on. Bruno Corti (psdi), on. Maria Magnani Noya (psi), sen. Francesco Rebecchini (dc)
Lavoro: sen. Angelo Castelli (dc), sen. Giuseppe Miroglio (dc), sen. Sisinio Zito (psi)
Commercio estero: on. Baldassarre Armato (dc), on. Roberto Palleschi (psi)
Marina mercantile: on. Giuseppe Caroli (dc), on. Giovanni Nonne (psi)
Partecipazioni statali: on. Giuseppe Dal Maso (dc), on. Giuseppe Tocco (psi)
Sanità: on. Bruno Orsini (dc)
Turismo e Spettacolo: sen. Enrico Quaranta (psi)
Beni culturali: on. Rolando Picchioni (dc)

Intervista con l'amministratore delegato della Fiat

Romiti: bilancio di 36 giorni Gli operai, sindacati e noi

Il contratto poteva essere firmato prima - Serve una controparte autorevole

ROMA — La vertenza Fiat ha rappresentato una svolta nelle relazioni industriali. Essa segna il tentativo, in buona parte riuscito, sia pure dopo una dura lotta, di far recepire le ragioni oggettive della competitività di una azienda che si trova ad operare nel mercato aperto del mercato internazionale e che per sopravvivere deve adeguarsi alle condizioni di produttività dei suoi concorrenti. Ora l'accordo è fatto e domandiamo all'amministratore delegato della grande azienda torinese, Cesare Romiti, se considera questa una vittoria.

«Non accetto il verbo vincere e non per ragioni diplomatiche. In un buon accordo sindacale non si può essere una sola parte che guadagna: nel nostro caso il recupero di una buona gestione dell'azienda va a vantaggio, in primo luogo, dei lavoratori che ne fanno parte. Resta purtroppo l'interrogativo sulla applicazione degli accordi: avremo, in sei fatti, dimenticato l'esperienza amara del passato e il fatto che solo un anno fa avevamo duramente contrattato proprio l'istituto della mobilità. Credo comunque che tutti dovremmo essere d'accordo almeno su un punto: nessuno può più permettersi il lusso di non rispettare patti che sono già costati tanto».

Gian Carlo Pajetta, in una intervista, afferma che l'accordo potrà essere raggiunto anche prima e «che non si doveva spezzare solo all'ultimo minuto del picchetti ma che andasse considerata anche l'altra parte dei lavoratori». E' anche lei di questo parere?

«E' vero. Quando abbiamo dimostrato che bisognava ridurre la forza lavoro in rapporto alla capacità di assorbimento del mercato automobilistico, noi avevamo proposto esattamente quello che avremmo oggi nell'accordo. Effettivamente si poteva, quindi, risolvere prima la vertenza».

Visto che abbiamo parlato dell'intervista di Pajetta, le faccio notare che il parlamentare comunista polemizza direttamente con lei a proposito del comportamento del sindaco Novelli che corse Marconi avrebbe gradito sfavorevolmente. Come risponde?

«Certi atteggiamenti del sindaco e di altre autorità locali sono andati al di là di quelli che doverose normative richi rappresentano tutta la città. Spesso ho avuto modo di usare la sola parte le, purtroppo, non è la prima volta) non hanno così potuto fare opera di moderazione e conciliazione tra le parti. E voi se avrebbe stato un contributo».

Lei critica il sindaco ma non può dimenticare che l'assenza o la stata assenza di voler dare un colpo al sindacato e di presentarsi in campo come il battistrada del padronato italiano per riottenere la libertà di licenziare.

«Ripeto che noi non siamo partiti affatto con la domanda di licenziamenti ma della cassa integrazione e dell'applicazione contrattuale della mobilità. Solo quando questo ci è stato rifiutato abbiamo aperto la procedura dei licenziamenti, in un secondo tempo sospesa. Quanto al sindacato il nostro interesse sta tutto nell'avere una controparte responsabile ed autorevole. Pertanto abbiamo posto tocare con mano come oggi il sindacato sia frantumato: parlando prima con le Confederazioni, poi con la Federazione unitaria, poi di rappresentanze di fabbrica ci siamo scontrati con linguaggi, comportamenti, contenuti completamente diversi e spesso divergenti. Una controparte così frantumata non è una contropartita che ci auguriamo che il sindacato si raffori e ristabilisca un rapporto autorevole e convincente con la base, il che può avvenire solo attraverso un recupero di una reale democrazia interna».

Ci sono stati di violenza che hanno segnato l'approvazione contestata dell'accordo non le sembra opportuno quanto da tempo andavate denunciando sul clima interno della fabbrica?

«Certo. Dopo aver accitato la violenza politica, che spinge lo stesso sindacato si trova a far i conti con atti teppistici. Oppure vogliamo fa l'Fiat ci denunciò alla magistratura

Mario Pirani

(Continua a pagina 2 in terza colonna)

Appello del pci al psi dopo la vertenza Fiat

L'iniziativa per uscire dall'isolamento

ROMA — Fiamono per le sue arringhe da «grande inquisitore», Alessandro Natta assume oggi alla direzione del pci il ruolo più disteso e mite del «messaggero d'amore» verso un partito con il quale i comunisti, da un anno a questa parte, non hanno avuto altro che polemiche e scontri. Il partito è lì psi, al quale Natta proporrà oggi *«di unire le forze, per risolvere i problemi del Paese».* Non verrà proposto un *«patto di unità d'azione»*, perché poi e psi sono e resteranno per lungo tempo uno all'opposizione, l'altro al governo.

Per prima cosa, il pci intende cambiar pagina e imprimere una svolta positiva a rapporti che non sono mai stati così cattivi. Con il psi, come ha detto Chiaromonte, si vuol concordare *«il destino politico-economico-sociale del Paese».* Niente programma comune. Dalle Botteghe Oscure, al lanceranno una serie di segnali verso via del Corso perché, tra l'altro, al pci si è convinti che *«le divisioni a sinistra giovino solo alla dc».*

Al pci, si mega decisamente che gli improvvisi messaggi d'amore verso i cugini separati servano soprattutto a sbloccare uno sgradevole isolamento politico-sociale nel quale il fronte della sinistra è precipitato. «Il pci — dice Berlinguer, «affitto» da «sindrome Marchais».

Luca Giurato

(Continua a pagina 2 in prima colonna)

Si avverte pure un certo malessere nei partiti della maggioranza. Una preoccupazione non ancora espressa. Il moderato Rocard potrebbe infatti stimare, più di Mitterrand come sostengono i periodici sondaggi di opinione, i voti del centro, e rendere più travagliata la rielezione di Giscard d'Estaing, al quale viene finora pronosticato un secondo mandato.

L'avvenimento non è tuttavia soltanto francese. Tramontati i progetti frontisti, Rocard si presenta nell'area dell'Europa occidentale con forti presenze comuniste come il più interessante animatore di una nuova sinistra basata su «pragmatismo ed efficienza», in sostanza di un progetto socialista alleggerito delle eredità ideologiche del movimento operaio rivelatesi spesso paralizzanti. Se la candidatura di Rocard sarà confermata nei prossimi mesi dal suo partito, assisteremo durante la campagna presidenziale a uno scontro tra il vetero-comunista Marchais, il socialista-tecnocrate Rocard e il liberal-tecnocrate Giscard. Il duello politico-culturale dovrebbe avvenire tra Rocard

Bernardo Valli

(Continua a pagina 2 in settima colonna)

Partita chiusa per Mitterrand

I socialisti francesi cambiano cavallo

Tramontati il fronismo avanza Rocard

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PARIGI — L'«truione, domenica scorsa, dell'assistito tecnocrate Michel Rocard sulla ribalta elettorale, ancora semideserta, è uno dei fatti più rilevanti verificatisi nella vita politica francese dalla sconfitta della sinistra disunita, nella primavera del '78.

La decisione del sindaco di Conflans-Sainte-Honorine di porre ufficialmente la propria candidatura alla gara presidenziale prevista tra sei mesi fa date del due turni sono già state fissate: 26 aprile e 10 maggio) ha emozo le quiete, quasi morte acque politiche parigine.

Il partito socialista è in agitazione. I fedeli di Rocard hanno salutato il «candidato della speranza», in polemica con Mitterrand che avrebbe quello della «rassegnazione», perché ancora convinto di principio della vantaggiata unione di la gauche. I fedeli di Mitterrand considerano invece questa decisione non concordata come una sfida al rifondatore del partito, veterano di due sfortunate campagne presidenziali, condotte onorevolmente in nome della sinistra allora unita. Con il suo annuncio Rocard avrebbe insomma tagliato la strada a Mitterrand.

Si avverte pure un certo

Cade il «triangolo petrolifero»?

Abadan è ormai isolata A Khorramshahr si lotta in strada, corpo a corpo

BAGHDAD — Per l'undicesimo giorno, dopo che sembrano piovuti ininterrottamente su Abadan e Khorramshahr, mentre l'esercito iracheno stretta la morsa intorno a Ahwaz, assediata da due colonne corazzate che, provenienti da Sud e da Ovest. Il triangolo petrolifero iracheno è ormai privato di drammatiche dall'inizio della guerra. I difensori di Khorramshahr, che sembrano essere ormai poche centinaia, tentano di respingere l'onda di sempre nuovi battaglioni che: si combatte all'arma bianca nelle strade, di casa in casa, sulle barricate, nelle trincee.

Disperati appelli sono giunti a Teheran: i soldati chiedono acqua, cibo, munizioni, armi. Le autorità hanno deciso intervenire, e si limitano a esaltare l'«epopea» che paragonano a quella della eroica città santa degli sciiti, dove l'imam Hussein venne massacrato con la sua famiglia nel 680 d.C.) e ad invitare *«gli eroici combattenti a resistere e a contrattaccare»* contro gli invasori.

Anche Desful, la città base aerea è indispensabile alla difesa di Abadan, è attanagliata dalle colonne irachene.

Già domenica sera la situazione era quasi disperata, e Khomeini aveva dichiarato che «tutti avrebbero il diritto di sparare» contro chiunque avesse osato toccare il santa. Ieri la radio ha ammesso, per la prima volta in modo ufficiale, che le truppe irachene portano ad Abadan da Nord e da Sud sono controllate da «unità irachene» e che *«il nemico ha intenzione di*

(Continua a pagina 2 in settima colonna)

Le azioni tornano ad interessare il risparmiatore

Nuovo balzo in Borsa i titoli salgono del 5%

La Borsa ha vissuto ieri una delle sue sedute più frenetiche con un miglioramento dell'indice «Il Sole - 24 Ore» del 5 per cento e di oltre il 7 per cento dell'indice Comit. Tra i titoli industriali da segnalare il rialzo delle Fiat privilegiate, nel titolo ordinario, del 6 per cento e dell'1,5 per cento in quello privilegiato. L'entità degli scambi e la necessità di richiamare la chiusura di parecchi titoli per eccessivo rialzo sono dimostrate dalla cronaca della seduta, che ha chiuso dopo le 16.

In periodo di Borsa crescente l'inizio di ogni ciclo operativo (e ieri è cominciato quello di ottobre) presenta sempre ad un rialzo delle quotazioni. Ieri poi, in concomitanza con l'apertura del mese borsistico, sono iniziati anche numerosi aumenti di capitale. Si tratterà, è stato, comunque, eccezionale, tanto che in Borsa ci si chiedeva se il mercato mobiliare, dopo tanti anni di letargo, abbia nuovamente «drogato» gli italiani.

Che cosa faccia salire la Borsa italiana in misura così consistente, e con una costanza che ormai dura da molti mesi, è una domanda che si pongono in molti. E come sempre accade in questi casi, le risposte sono di diversa natura, a seconda che si tratti di ottimisti o di pessimisti.

Gli ottimisti sostengono che ormai l'andamento del mercato azionario è positivo e che non dovrebbe più cambiare sia per motivi tecnici, sia per motivi esterni al sistema borsistico. Basano soprattutto questo ottimismo sul fatto che la Borsa italiana dispone di pochi titoli in confronto all'enorme massa di liquidità che sempre più si orienta verso le azioni. Si aggiunge una crisi di governo ricolta in tempi imprevedibilmente brevi, la congiuntura e della dura vertenza Fiat, che per oltre un mese ha tenuto il Paese con il fiato sospeso, e le dichiarazioni di domenica del governatore della Banca d'Italia Ciampi, che ha confermato della lira, che esclude il pericolo di una svalutazione, alla riunione del Fondo monetario. Si tratta di tre fatti positivi che hanno ridato fiducia agli investitori.

I pessimisti, invece, definiscono l'attuale andamento della Borsa come un motore ingolfato al massimo e che, prima o poi, si fermerà. E questo fatto, che a loro giudizio è vicino, porterà ad un ribasso altrettanto forte quanto come è stata l'ascesa.

Gli osservatori (ossia coloro che giudicano gli eventi in modo più scientifico) pensano invece che la Borsa si trova di fronte all'enorme massa di liquidità che sempre più si orienta verso le azioni. Si aggiunge una crisi di governo ricolta in tempi imprevedibilmente brevi, la congiuntura e della dura vertenza Fiat, che per oltre un mese ha tenuto il Paese con il fiato sospeso, e le dichiarazioni di domenica del governatore della Banca d'Italia Ciampi, che ha confermato della lira, che esclude il pericolo di una svalutazione, alla riunione del Fondo monetario. Si tratta di tre fatti positivi che hanno ridato fiducia agli investitori.

I pessimisti, invece, definiscono l'attuale andamento della Borsa come un motore ingolfato al massimo e che, prima o poi, si fermerà. E questo fatto, che a loro giudizio è vicino, porterà ad un ribasso altrettanto forte quanto come è stata l'ascesa.

Gli osservatori (ossia coloro che giudicano gli eventi in modo più scientifico) pensano invece che la Borsa si trova di fronte all'enorme massa di liquidità che sempre più si orienta verso le azioni. Si aggiunge una crisi di governo ricolta in tempi imprevedibilmente brevi, la congiuntura e della dura vertenza Fiat, che per oltre un mese ha tenuto il Paese con il fiato sospeso, e le dichiarazioni di domenica del

Nella società già grave la frattura tra vertice e base

L'illusione di non avere un leader

Si sa che non sempre le statistiche danno un pieno affidamento: la loro credibilità dipende soprattutto dalla bontà dei campioni su cui vengono elaborate. E' la prima cosa che viene in mente di fronte ad alcuni dati forniti dalla cronaca di questi giorni. Lama dichiara in televisione che non s aspettava che quarantamila dipendenti Fiat (compresi gli operai) si schierassero contro le confederazioni sindacali; e l'indagine di un sacerdote romano ci rivela che più della metà dei «credenti» è favorevole al divorzio e all'uso della pillola, mentre solo una scarsissima maggioranza è contraria all'aborto.

Date le fonti, non si dovrebbe temere un «addomesticamento» dei dati. Forse i campioni di opinione su cui il sindacato basava il suo atteggiamento non erano sufficientemente rappresentativi della base dei lavoratori. E si può anche sospettare, date le abitudini italiane, che non tutti coloro che vanno a messa alla domenica rappresentino davvero i «credenti» autentici. In ogni caso, tuttavia, pur facendo le debite riserve sulla validità dei campionamenti, siamo di fronte a qualcosa di inatteso: la divergenza accentuata tra i principi dei vertici e le convinzioni della gente.

I fatti di Torino ci hanno colpito mostrando una crisi dell'omogeneità dei vertici sindacali, non più ritenuti infallibili; la statistica circa le convinzioni dei cosiddetti «credenti» a proposito del divorzio, della pillola e dell'aborto, è addirittura paradossale nel momento in cui la crisi del Papa e della Chiesa si ribadisce fermamente la condanna delle liberalizzazioni laiche su questi temi. La frattura tra i «capi» e le «masse» divenuta imponente.

Non si tratta del resto di fenomeni isolati: è qualcosa che concerne in genere, oggi, quasi tutte le «istituzioni»: si parla, infatti, di scollamento della classe politica e cittadini, di contrasti tra docenti e discenti, e via di seguito. E un aspetto della nostra società così diffuso da meritare qualche riflessione. Talvolta lo scollamento può anche piacerci, se si crede opportuno di non peggiorare la crisi economica e se desideriamo che lo Stato leggiferi senza subordinazioni ad autorità inspettabilissime ma ad esso estranee. Ma di per sé tale crisi delle istituzioni è preoccupante.

Una società non può vivere senza istituzioni; e queste vanno incontro ad una crisi sicura, minando la stessa vita sociale, quando si allarga la frattura tra autorità e cittadini. Una perfetta concordanza tra questi estremi è illusoria, e tutta la storia è intessuta delle loro reciproche opposizioni. Ma le incompatibilità radicali segnano i momenti delle svolte drammatiche.

E' difficile dubitare che ne stiamo vivendo una, favorita anche da quell'accelerazione della storia tipica della nostra epoca. I mutamenti di opinioni e credenze hanno acquisito la stessa velocità dei mezzi di trasporto e di comunicazione.

Come ridurre i pericoli di questa situazione? Le vie mi paiono due, da non confondere. Per le istituzioni di carattere strettamente politico ed economico (come i sindacati), ove si tratta di organizzare le esigenze della gente, l'istituzione si salva rinunciando ad dogmatismi unitari e adeguandosi alle richieste reali. L'esercito devono rivolgersi alla «base» effettiva e non a una illusoria immagine di essa.

Questa via, non di meno, anche salvifica sarebbe deleteria per la Chiesa, che pur avendo rivolti temporali, consistono nella preservazione di un patrimonio di valori, di una concezione globale alla vita. L'ideale, è noto, non è mai ricavabile dal reale, ma funziona da norma. In altre parole, vedere, di fronte alla bruta effettualità di questo. In tale prospettiva, una Chiesa che modificasse le sue norme (che per essa hanno origine divina) secondo il parere della maggioranza dei «credenti», si estinguerebbe all'autodistruzione. Chi accetta una istituzione di questo tipo non può pretendere di modificarla a suo gusto.

Il non confondere queste vie di salvataggio delle istituzioni dovrebbe essere l'impegno di un'epoca che dice di amare la ragione. Forse è la condizione prima per uscire da una crisi angosciante.

Francesco Barone

Scioperi in vista

Trasporti di nuovo nel caos

ROMA — Il traffico aereo, ferroviario e marittimo rischia nei prossimi giorni pesanti paralisi, mentre a Roma e il pubblico impiego sono in grande fermento in attesa delle eventuali iniziative del nuovo governo.

Trasporto aereo — Il coordinamento dei controllori del traffico aereo ha deciso, assorbendo una agitazione spontanea, indetta domattina per Roma, una serie di scioperi per il 24, il 27 e il 30 ottobre e il 2 novembre.

Trasporto ferroviario — Il sindacato autonomo Fisafs conferma lo sciopero dei ferrovieri programmato dalle 21 del 30 ottobre alle 21 del 31, riservandosi di intensificare l'azione nelle settimane successive con un «crescendo» che dovrebbe coincidere con il periodo di maggior traffico per le feste di fine anno.

Trasporto marittimo — Entro giovedì i porti si bloccheranno per 48 ore. L'attività verrà paralizzata da uno sciopero dei duemila lavoratori dei rimorchiatori per l'interruzione delle trattative contrattuali con la confederazione degli armatori liberi.

A Roma, per un male incurabile, aveva 58 anni

È morto Tino Buazzelli

ROMA — E' morto Tino Buazzelli. L'attore aveva 58 anni, era da tempo ricoverato in una clinica romana per un grave malattia che i medici non hanno potuto fermare.

Buazzelli rappresentava una delle più forti personalità del mondo dello spettacolo italiano di tutti i tempi. Sotto l'aspetto brillante e familiare, l'attore cercava di valorizzare il personaggi unici del grande repertorio classico, indimenticabile come Falstaff, Tartarino di Tarascona, Mercadet di Balzac, Nerone di Alexei Tolstoi e interessante come Nero Wolfe.

Appartenevo alla stessa classe accademica di Bice Valori, Vittorio Gassman, Luigi Squarzina e Paolo Panelli. Con quest'ultimo interpretò i primi drammi di Ugo Betti.

La storia della sua carriera si intreccia con quella della stessa televisione italiana del dopoguerra, con il sorgere dei teatri stabili e le loro crisi, con l'affermarsi della tv. Fu in compagnia con Gassman, con Cervi, con la Volonghi, con Valli e con i «Giovani». E' stato allo Stabile di Genova, da ricordare soprattutto la tinga tappa al Piccolo di Milano.

Una foto recente dell'attore scomparso. A pag. 17 un articolo di Guido Davico Bonino e una lettera di Giorgio Strehler

Il pci al psi

(Segue dalla 1ª pagina)

«Dialogo con il psi e dibattito, con critiche e autocritiche, sulla vertenza Fiat, son due cose diverse. Certo, anche per le future lotte, non è detto che si arrivi a rotture», ci spiega alle Botteghe Oscure, un autorevole esponente della segreteria, che ha chiesto di rimanere anonimo. In altre parole, al pci si nega qualsiasi ipotesi di isolamento e si nega, nel modo più secco, che al prossimo comitato centrale di novembre la linea Berlinguer per la Fiat possa essere messa sotto accusa.

«Isolati noi?» — esclama Giancarlo Pajetta, al telefono da Torino — . Non si è capito bene, a Torino, se agli operai Fiat ventuno le omelie di Novelli e la solidarietà del cardinale Balestrero oppure la solidarietà di Novelli e le omelie del cardinale andranno, però, nella stessa direzione: quello è l'importante. Sta in Consiglio comunale che alla Regione, poi, si è sempre votato all'unanimità». Pajetta respinge, definendole «provocatorie», le voci di una lacerazione del gruppo dirigente comunista per il caso Fiat.

A Roma, il nostro anonimo interlocutore della segreteria sorride: *«Non c'è nessun dissenso all'interno del partito sulle cose dette e fatte da Berlinguer a Torino. La decisione fu presa collegialmente dal gruppo dirigente del pci».* Non fu un colpo di testa del segretario? *«Berlinguer non colpì di testa fra di noi».* Neppure la sconfitta finale ha provocato dissensi? *«Non è stata assolutamente una sconfitta. Su questo nel pci sono tutti d'accordo».* Se non è una sconfitta, che cosa è? *«E' una intesa difficile da gestire».* Senza discussioni? *«La discussione è sulle tattiche. Sulle forme specifiche della lotta ci possono essere discussioni e non finire».*

Anche Antonello Trombadori, eterno demolitore di ogni ortodossia del partito tanto da trovarsi, a volte, in odor di eresia, non ha dubbi: *«Si tratta di vedere — spiega — da chi ci si isola e con chi si sta unitariamente. Il pci, naturalmente le lare e le necessarie critiche che si debbono fare non tanto alla sua linea quanto alla sua condotta nel rapporto con le forze sindacali a livello aziendale e centrale, credo non si sia isolato affatto dalla grande maggioranza dei lavoratori, se non a Torino, nel piano nazionale».*

Sarà. Però ha fatto degli errori. Qual è il più grosso? Trombadori: *«Lo ha già detto Pajetta: lo sciopero poteva cessare prima, sulla base del medesimo accordo. Noi, aggiungo io, dovevamo far pesare tutta la nostra forza politica in questa direzione».* Un altro errore, onorevole? *«Non aver continuato a sottolineare, come Berlinguer aveva già efficacemente fatto alla prima massiccia richiesta di cassa integrazione, la differenza tra il rientrismo della Fiat nel quadro della più generale crisi dell'industria dell'auto».* Perché il pci non l'ha fatto? *«Mi interessa fortemente il dato, non il perché».*

Nessun isolamento, dunque, ma l'impressione, che si ricava anche in contatti con quadri medio-alti, che la vertenza Fiat sia stata non proprio gestita unitariamente dai dissensi. Si avverte la tendenza a scaricare sul sindacato colpe vere o presunte, divisioni o contrasti. La manifestazione del 6 ottobre non presenta «alcuna novità rispetto alle *time democratico* — dice Pajetta —. *Ci può anche essere, come ci è stato rimproverato, un certo ritardo nei tempi di lotta dei sindacati. Però si è svolta in modo civile e non è stata contrastata in modo incivile da nessuno.*

Oggi, conferma Pajetta, tutto è diverso più di ieri. Ma giovedì che Berlinguer andò a Torino nel pci c'era chi parlava di scavalcamento di Lama. *«Perché? Gli operai hanno chiesto ai segretari di tutti i partiti di venire a Torino. Berlinguer non ha scavalcato Lama, ha scavalcato i segretari, dei Piccoli e Craxi, che erano stati invitati e non sono andati». I contrasti tra Berlinguer e Lama, però, ci sono stati e ci sono. «Noi abbiamo appoggiato con tutte le nostre forze la lotta alla Fiat che è stata diretta dal sindacato* — replica Pajetta — *. Ciò non toglie che ci sarà piena autonomia di giudizio quando la vertenza sarà discussa dal sindacato. Non abbiamo la pretesa di dirigere noi federazione, alle Botteghe Oscure, nessuna organizzazione della classe operaia».* Per telefono infatti, talvolta le comunicazioni si arroventano. Ma quando ci si trova seduti attorno a tavole separate?

Luca Giurato

Romiti: bilancio di 36 giorni

(Segue dalla 1ª pagina)

serché avevamo licenziato 61 dipendenti particolarmente violenti. Il fatto è che con i violenti non solo non si gestisce l'elaborazione ma nemmeno il sindacato può funzionare. Oggi Lama e i suoi compagni di condannano comportamenti che i nostri capi hanno dovuto subire per anni».

Caro dottor Romiti lei pretenderà che il sindacato, ma non dimentichi che critiche a certo Marcucci sono venute anche da altre parti. In un diretto della Confindustria, ad esempio, vi sono state dette le voci che hanno bloccato il modo troppo duro con cui avete posto il problema e quando venne proposto un voto di solidarietà alla vostra azione qualche consigliere autorevole affermò che il nome Fiat non doveva essere pronunciato. E' stata una sorpresa che non vi attendevate?

«Durante la vertenza abbiamo avuto atteggiamenti di solidarietà da una miriade di piccoli e medi imprenditori di tutta Italia che ci incitavano a non deflettere. Purtroppo, vi sono però stati anche alcuni comportamenti individuali che hanno chiaramente mostrato di considerare questa vicenda come una questione privata»: da giocare piuttosto in termini di potere, quando non anche di speculazione o di presunte rivalse personali. *La cosa più grave è che tali stati d'animo siano emersi anche nel massimo organismo rappresentativo del nostro padronato».*

Oltre che da qualche autorevole imprenditoriale, molte accuse vi sono venute dai sindacalisti. Alcuni di questi sindacalisti siete stati accusati di convivenza con i comunisti. Altri, come Benvenuto e Carniti, hanno avuto subito vivaci reazioni da parte di certa Cossiga, poi avete subito vi, ceversa il pesante attacco del psi, mentre solo nella Dc trovate a farsi strada la consapevolezza di quelle che sono le necessità di una ripresa industriale. Non le sembra nel complesso che la Fiat abbia dimostrato una scarsa capacità di movimento tra le forze politiche?

«Le polemiche comuniste contro di noi, imputati di non tenere conto della crisi della Fiat e l'accusa dei psi di aver voluto la cacciata di Cossiga si elidono l'una con l'altra. E poi si tenderebbe a trasformare in processo: il nostro obiettivo è oggi pre stato soltanto quello di fare della Fiat un'azienda competitiva e non uno strumento per disegni politici. Chi si ostina a pensare il contrario, vera più nuovamente delusi in futuro».

Ma, insomma, è possibile che non abbiate sbagliato in nulla e che respingiate tutte le critiche che vengono mossi ai management Fiat?

«Nessuno è immune da errori. Spesso però purtroppo la "caccia all'errore" diventa solo mottivo di immotivata, pretestuosa e contraddittoria polemica. Ad esempio, nel mentre ci si chiede di avere una gamma vasta di modelli, ci si accusa contemporaneamente di possederne una troppo estesa e che ci costringe a troppi costi globali. Il nostro errore più grosso è consistito, piuttosto, nell'esercizi lasciati perfroppo tempo influenzare dall'ambiente esterno, nel non avere sostenuto le nostre ragioni e quelle dell'industria dell'auto con più vigore, nell'aver preso su di noi preoccupazioni sociali: in altre parole, di essere stati troppo buoni».

E di essere stati troppo buoni che spettava ad altri risolvere, avvenuto dunque fare nel '74 quello che abbiamo fatto oggi. *Il fatto vero è che viviamo in un Paese dove questione su ricenda è più difficile che per nostri diretti concorrenti europei e dove il governo non superassimo equalmente li diparto di competitività senza però provocare le misure necessarie, ma facendo da mirazione.*

Come esce la Fiat da questa vertenza?

«La vicenda è stata vissuta in modo molto traumatico da tutti, operai, impiegati, capi, management. Oggi, tuttavia, tutti, si apre una prospettiva di unità, al di là di quelle che saranno le normali dialettiche sindacale. D'altro canto la vertenza ricostituito un importante banco di prova per la struttura aziendale. Infatti classicisti, nei rispetti che ha dovuto superare prove molto dure. Penso innanzitutto ai capi, che ha risposto veramente difficile, hanno dimostrato sorprendenti capacità umane e professionali di tenuta di fronte agli avvenimenti. Questa rinsaldata unità, tuttavia, ha qualità e al valore del management, ci fa guardare con rinnovata fiducia al futuro dell'azienda».

Con quale strategia, con quali piani affronterete ora la crisi dell'auto?

«Abbiamo una strategia chiara ed abbiamo illustrato al sindacato non certo pseudo programmi futuribili che prevedono di produrre in cinque, 10 anni, ma progetti precisi e concreti basati sulle cose reali. Per la Fiat un'azienda competitiva è non uno strumento per disegni politici. Chi si ostina a pensare il contrario, rischia di compromettere la ripresa economica e di disperdano ricchezze in salvataggi fallimentari. Gli eventuali aiuti all'industria dell'auto debbono essere concentrati nel campo della innovazione. Sono gli unici che possono concorrere a ridare competitività a lungo termine, sull'esempio di quanto si fa da anni all'estero. E questi non è assistenza».

Mario Pirani

La lezione di Torino

(Segue dalla 1ª pagina)

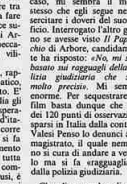
biamo discutere a fondo sulla democrazia sindacale: a partire dal delegato fino al quadro esterno. Ci siamo adagiati troppo su una struttura organizzativa che non è più in grado di esprimere pienamente gli orientamenti della massa dei lavoratori e, a sua volta, di orientarla». Giorgio Benvenuto ha osservato: *«Nell'assemblea alle Presse di Mirafiori, dopo il mio intervento, parlarono 19 contro l'accordo poi l'86 per cento dei presenti alzò la mano per approvarlo. La stessa cosa accadde a Carniti: 15 parlarono contro poi l'accordo venne approvato dal 70 per cento dei partecipanti. Evidentemente nelle assemblee c'è qualcosa che non funziona. Perché maggioranze così larghe non parlano? Come facciamo a sapere che cosa pensa veramente la gente?».* Benvenuto ha ingaggiato da tempo una battaglia per il referendum: *«Nello Statuto dei Lavoratori — ci diceva ieri — è previsto il referendum. Perché il sindacato dei Consigli dovrebbe aver paura del voto? Ho assistito ad assemblee dove non si volevano far votare gli impiegati. Il sindacato deve essere di tutti i lavoratori, altrimenti scoppiremo sempre troppo tardi che alla Fiat ci sono 40 mila lavoratori (manifestazione dei dissidenti nelle strade di Torino) che non sono d'accordo con noi».*

Politica rivendicativa. Un sindacato che persegua, come ha fatto in questi anni, la politica degli aumenti uguali per tutti, che mortifichi la professionalità, che appiattisca le condizioni normative non può essere il «sindacato di tutti». Lama ha parlato di un sindacato che «abbia davvero la capacità di rappresentare gli interessi dei lavoratori, di tutti i lavoratori» e Benvenuto ha aggiunto: *«Nei contratti e nelle vertenze aziendali abbiamo perseguito la politica degli aumenti uguali per tutti; poi i padroni, ogni volta, ricostituiscono la professionalità con iniziative proprie. Se non stiamo attenti nelle aziende metteremo in pericolo il sindacato».* Lama: *«Lo sciopero ad oltranza è una macchina che quando si mette in piedi non si riesce più a guidare».* Sulle lotte Fiat, Benvenuto ha chiamato in causa anche il pci: *«In questa vicenda — ha dichiarato — ha pesato moltissimo la battaglia politica contro il governo. Prima c'era stato lo scontro sullo 0,50 di prelievo sulle buste paga; poi Berlinguer ha fatto a Bologna il «discorso degli attoparatti»; infine è andato ai cancelli di Mirafiori. C'è stata una strumentalizzazione oggettiva della vicenda Fiat. Solo nella fase finale il pci, ed anche gli altri partiti, si hanno dato una mano. L'autocritica non la deve fare solo il sindacato; la deve fare anche il partito comunista che adesso critica con troppa disinvoltura il sindacato».*

Sergio Devecchi

Taccuino

di *Vittorio Gorresio*



Non vede i film, li brucia

Anna Valesi Penso, una contessa vedova di guerra madre di sette figli, parla dell'associazione della quale è presidente e che si chiama «Gruppi informali». La definisce una piccola associazione che neppure ha una sede, solo un recapito nello stesso alloggio dove abita lei (Roma, via Illiria 18 presso Porta Metronia). Ma nel suo piccolo è un'associazione molto attiva; in otto anni di vita ha istruito 120 punti di osservazione sparsi in tutta Italia, altrettante sentinelle per la difesa della pubblica moralità. Con il compiacimento di un manager che parla dei fattori della propria azienda la contessa riferisce: *«Dall'autunno del '79 al giugno scorso abbiamo fatto sequestrare diciotto films».*

Non è poco, e del resto l'associazione della contessa non si limita a vigilare sul cinematografo: *«Ci muoviamo anche contro libri e pubblicazioni. Siamo noi per esempio che abbiamo fatto sequestrare* La vita interiore *di Moravia. Il romanzo è poi stato dissequestrato, ma noi lo abbiamo denunciato ancora».* La più recente vittoria conseguita dall'associazione della contessa è stato il sequestro del film di Renzo Arbore e Luciano De Crescenzo intitolato *Il Pap'occhio* che il procuratore capo della Repubblica dell'Aquila, Donato Massimo Bartolomei, ha considerato penalmente perseguibile per vilipendio alla religione dello Stato in quanto *«attraverso una cinica trama dissacratoria finalizzata alla propaganda dell'ateismo mira a ridicolizzare la persona del regnante pontefice e la stessa somma dignità del cattolicesimo».*

Sono parole di suono troppo terribile per poterle accettare senza controlli. Il film racconta una storiella più o meno spiritosa: papa Wojtyla ha incaricato la banda di Arbore di mettere insieme uno spettacolo per la neonata TV del Vaticano, ma lo spettacolo risulta di tale qualità che alla fine interviene lo stesso Padreterno a spedire tutti gli attori nel fuoco delle fiamme infernali, come si meritano. La *«somma divinità del cattolicesimo»*, per usare le parole goffe e quasi blasfeme del procuratore generale Bartolomei, è raffigurata in una maestosa fluttuante vestaglia di colore celeste. Il film è tratto dalla scritta *Deus ex machina* con allusione all'automobile, una Panda, della quale il Padreterno per viaggiare tra le nuvole. Comunque, a fare il suo mestiere di giudice sul pensiero di Padreterno di Arbore è efficiente e impeccabile, in nessun modo vilipeso.

Né vilipeso è il Papa, rappresentato anzi simpatico, bello, amato, applaudito. E simpatico quando sbaglia gli accenti, con grande disperazione del suo maestro d'italiano; è bello quando corre nei giardini vaticani e si fa amare anche nel momento in cui sente la noia tutta umana di dover fare i comodi. Quanto agli applausi, è dimostrativa la scena in cui solo a vedere una veste bianca (in realtà un accappatoio a una qualunque finestra) la folla d'oggi affascinata da Wojtyla esplode ad acclamare.

E' propaganda di ateismo, dissacrazione, cinica trama? Il procuratore generale dell'Aquila si serve di vocaboli pesanti, mentre di questo film si deve dire che è goliardico. Ma non ispira pensieri perversi, *«non incita a un male peggiore del cattivo gusto»*, come ha scritto un cattolico irreprensibile quale è Sergio Ricossa su *Il giornale nuovo*. Il cattivo gusto la Chiesa non lo ha mai condannato espressamente, sapendo che nessuno — forse nemmeno lei — ne è sempre immune. Comunque, per finire, Ricossa dice che in termini di buon senso, e per fortuna, Arbore è Arbore, non Lutero né Voltaire: *«Se qualcuno osasse sostenere il contrario farebbe ridere più di tutti».*

Ancora in termini di buon senso si può osservare — ma questa volta per disgrazia — che Bartolomei è Bartolomei e non Sansone, il quale con un solo colpo di una serie lunghissima di sequestri di film, molti dei quali non poi mai più successivamente riammessi alla proiezione, come *Il portiere di notte* e *Al di là del bene e del male* di Liliana Cavani. Si può dire pertanto che molto spesso Bartolomei sbaglia o eagera accogliendo le denunce che gli arrivano dai «Gruppi informali» della contessa Valesi Penso.

Molto più grave in ogni caso, mi sembra il modo stesso che egli propone nell'esercitare i doveri del suo ufficio. Interrogato l'altro giorno se avesse visto *Pap'occhio* di Arbore, candidamente ha risposto: *«No, mi sono basato sui rapporti della polizia giudiziaria che sono molto precisi».* Mi sembra enorme. Per sequestrare un film basta pensare che tanti dei 120 punti di osservazione sparsi in Italia dalla contessa Valesi Penso lo denunci a un magistrato, il quale nemmeno si cura di andare a vedere lo si fa eraggiurare dalla polizia giudiziaria.

Che gliene sembra di quel film al brigadiere di PS, o al capitano, o al maresciallo dei carabinieri? Così in via breve un decreto è spiccato e va a ingrossare il fatturato della contessa. C'è una denuncia sporta dal partito radicale contro il vescovo Tonino Bello, esponente di sinistra democristiana, e subito viene sequestrato il suo libro *Scritti sulla pace*. Un altro libro, *Cristiani per il socialismo*, viene sequestrato dal pretore di Torino, ma poi dissequestrato dal tribunale della stessa città. Si può continuare a lungo, ma è inutile. Il fatto è che con i sequestri non si fa opera di moralizzazione, ma si fa opera di immoralità. Ed è immorale anche la pretesa di dirigere per telefono, dalle Botteghe Oscure, nessuna organizzazione della classe operaia.

Per informazioni rilevanti, talvolta le comunicazioni si arroventano. Ma quando ci si trova seduti attorno a tavole separate?

Luca Giurato

Ripreso il lavoro a Termini Imerese

PALERMO — I cancelli dello stabilimento Fiat di Termini Imerese sono stati riaperti stamane, dopo il periodo di forzata cassa integrazione che era scattato martedì scorso in seguito all'esaurimento delle scorte per la costruzione delle autovetture «Panda».

Scatta contingenza per i portieri e addetti pulizie

ROMA — I portieri e gli addetti alla pulizia e custodia degli immobili percepiranno aumenti giornalieri sul minimi retributivi in seguito alla variazione di otto punti dell'indennità di contingenza

Lo ha disposto, con decorrenza 1° agosto 1980, il ministro del lavoro Foschi con un decreto pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale. Gli aumenti, differenziati a seconda di stratti di portieri o di addetti alle pulizie, variano da regione a regione.

Prima zona (Piemonte, Lombardia, Liguria, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Emilia, Toscana, Lazio, Napoli, e Palermo. I portieri percepiranno un aumento mensile (calcolato su una base di 24 giorni lavorativi) di circa 7300 lire, mentre per gli addetti alle pulizie l'aumento sarà di 6900 lire.

Seconda zona (Marche, Umbria, Abruzzo, Molise, Campania, escluso Napoli, Puglia, Lucania, Calabria, Sicilia escluso Palermo). I portieri percepiranno un aumento mensile di 6300 lire e gli addetti alle pulizie di 5900 lire.

Gli aumenti giornalieri sono infatti di 305 lire e 286 lire rispettivamente per i portieri e gli addetti alle pulizie della prima zona e di 262 lire e 246 lire per i portieri e gli addetti alle pulizie della seconda zona.

I socialisti francesi

(Segue dalla 1ª pagina)

e Giscard, entrambi usciti dalle grandi scuole dove si forma la classe dirigente francese, entrambi più propensi ad esprimersi con le cifre che col linguaggio umanista di Mitterrand.

Ma quest'ultimo, Mitterrand, deve adesso decidere la sorte di Rocard, come candidato socialista. Egli si pronuncerà entro la settimana, forse sperare se intende tentare per la terza volta la grande gara elettorale. Un suo «sì» costringerebbe Rocard a ritirarsi. E' tuttavia assai probabile, quasi certo, che il segretario socialista rinunci. Questa volta si assumerebbe, come ha già accennato, il ruolo di garante dell'unità del partito. Un compito tutt'altro che secondario, in un momento in cui il partito socialista rischia sul serio di spaccarsi.

Con la sua inaudordinatore Rocard lo sta mettendo seriamente alla prova. Domenica sera, nel piccolo feudo di Conflans-Sainte-Honorine, nel benestante dipartimento delle Yvelines, alle porte di Parigi, egli ha fatto l'annuncio con uno stile in voga nella Quinta Repubblica: come ciscard d'Estaing sei anni e mezzo fa egli si è rivolto al Paese», non solo ai socialisti, per dichiarare la sua candidatura. E da allora egli è un candidato, ma non il candidato ufficiale socialista, che verrà designato da un congresso straordinario il 24 e 25 gennaio.

Per rispettare la forma Rocard si è fatto proporre dalla sua federazione, quella delle Yvelines, ma già alcune federazioni mitterrandiane protestano e lasciano presagire altre candidature. A Belfort, nell'alto Reno, si accenna a un ingresso nell'arena di Pierre Chevenement, capo della sinistra socialista: centro di studi e di ricerche economico-sociali), decisa ad opporsi al progetto socialdemocratico di Rocard, nel caso non lo facesse il segretario generale. Si parla altresì di Pierre Joxe e di Lionel Jospin, uomini fedeli a Mitterrand.

Nel Pas-de-Calais, roccaforte del socialismo francese, la decisione di Rocard è stata invece accolta con entusiasmo, Pierre Mauroy, che domina le regioni del nord, è il più sicuro alleato del sindaco di Conflans-Sainte-Honorine. Dalla sua rifondazione, nel 1971, quando Guy Mollet fu sconfitto da Mitterrand, il partito non aveva mai conosciuto un trauma tanto forte: se la fine dell'unione de la gauche, l'alleanza coi comunisti, e poi la sconfitta elettorale del '78 avessero bloccato la strada verso il potere, questa crisi riguarda la natura stessa del socialismo francese. Rocard propone in sostanza una Bad Godesberg al partito, cosa una svolta socialdemocratica, una rinuncia definitiva a quel che resta del marxismo, in realtà più nei testi e nel linguaggio che negli animi. Pare di Rocard i sostenitori del partito equivarrebbe ad approvare la sua linea.

Al congresso di Metz, nella primavera '79, Mauroy e Rocard disponevano di circa 40% dei delegati. Mitterrand dovette ricorrere ai Ceres per avere la maggioranza. Egli avrebbe tuttora il controllo del partito, mentre Rocard rappresenterebbe più consensi nel Paese. Mitterrand potrebbe quindi restare segretario generale, con la garanzia di una riconferma, e Rocard potrebbe essere designato candidato alle presidenziali.

*Il rifiuto comunista di garantire in anticipo il riporto dei voti sull'opponente della sinistra meglio piazzato per il ballottaggio, rilancia drasticamente la possibilità di un successo del candidato socialista. Una vittoria sconfitta per il secondo turno. E allora egli è un